

**Il poeta Peter Russell, cugino del premio Nobel Bertrand Russell, vive in una condizione di estrema povertà in un casolare tra Arezzo e Firenze, nel comune di Pian di Scò. L'anziano poeta britannico, che ha compiuto 81 anni, vive da 17 anni nella campagna aretina, alle pendici del monte Pratomagno ricevendo un piccolo vitalizio dalla Corona inglese. «Vivo con mezzo milione al mese», afferma Peter Russell, «ma la poesia non paga».**

## TRA PREDA E CACCIATORE VINCE IL RACCONTO

Roberto Carnero

Nel marasma di quanto arriva settimanalmente in libreria, ci sono opere che hanno bisogno di sedimentare per farsi apprezzare in tutto il loro valore. È il caso di uno dei romanzi italiani più belli di questa annata letteraria. Parlo di *L'appeso* di Claudio Piersanti. Protagonista è Antonio Cane (nomen omen: è un agente segreto e quindi un segugio; ed è «solo come un cane»), che va ad abitare in un ospizio per emarginati, per lo più persone con problemi psichici, fingendosi uno di loro. In realtà deve individuare e neutralizzare Giovanni Corsini, una spia che si nasconde nell'istituto e che minaccia di rivelare i pericolosi segreti di cui è a conoscenza. Ma i pensieri di Cane sono spesso distolti dal suo obiettivo da parte di un'idea fissa, l'ossessione amorosa

per una donna, sfuggente come un fantasma, ma che lo insegue come un'ossessione. In *L'appeso* (il titolo viene da una figura dei tarocchi con cui Cane viene identificato da una maga) non c'è un tema esplicito (come in *Luisa e il silenzio*, il romanzo precedente di Piersanti, c'erano quelli della vecchiaia e dell'attesa della morte), ma ci sono le nevrosi, le fissazioni del protagonista, dominato da «un arrogante bisogno di diversità» e abituato a fingere, anche se «la finzione che gli riusciva meglio consisteva nel fingere di essere se stesso». La «caccia all'uomo» di Cane è continuamente dilazionata dall'incontro con la varia e multiforme umanità, marginale ed emarginata, che popola l'ospizio. Finché, finalmente (e siamo a questo punto abbon-

datamente avanti nel romanzo, che nella sua prima parte non riesce ad evitare qualche lentezza), avviene l'incontro tra lui e la sua «preda». Si instaura allora un sottile gioco di seduzione psicologica, in cui chi «caccia» e chi «è cacciato» finiscono per confondersi. Il rapporto tra i due diventa fortemente ambivalente, sfuggente, anche perché al lettore rimane sempre il dubbio sulla sincerità dei comportamenti dei due personaggi. Sembra che ancora una volta il racconto, la scrittura (in primo luogo il memoriale scritto da Corsini, ma poi anche, fuor di narrazione, lo stesso romanzo nella sua interezza), diventino la strada privilegiata, o forse l'unica possibile, per ricomporre un ordine, per decifrare e rielaborare la realtà,

per salvare se stessi e il mondo. Ma un colpo di scena finale toglierà anche questa consolante certezza. Piersanti con questa sua nuova prova si conferma un grande scrittore per la capacità di costruire trame avvincenti. Questi intrecci narrativi, però, non rinunciano a una loro profondità, non scendono nel romanzo di consumo. Al contrario, il mondo interiore dei personaggi è l'oggetto principale dell'indagine dello scrittore, che ha il coraggio di affrontare questioni impegnative dal punto di vista etico.

**L'appeso**  
di Claudio Piersanti  
Feltrinelli  
pagine 224, lire 30.000

Michele Prospero

L'Italia che fa le prove generali del potere narcotizzante di un grande capitalista torna ad essere un problema serio per l'Europa. Con Haider al 27 per cento, con Blocher che in Svizzera porta il suo partito al secondo posto, con il partito anti-immigrati che in Norvegia diventa la seconda forza del paese, con Le Pen ancora in campo anche se indebolito, la destra radical-populista già opera da più di un decennio come una potente minaccia verso le forme della politica continentale. In taluni casi i vecchi partiti di centro hanno dovuto radicalizzare le loro politiche per presidiare uno spazio politico divenuto incerto per la concorrenza aggressiva di formazioni nuove che hanno saputo riconvertire i tradizionali temi della destra nostalgica in sfide aderenti al sentimento soggettivo di perdita creato dall'età della globalizzazione. Non per il passato che possono evocare con il revisionismo plebeo di Storace e le liste di epurazione di Gasparri, ma per le sfide postmoderne a cui offrono risposte ultrasemplificate con l'estremismo verbale di Berlusconi, con il lessico sboccato di Bossi, le correnti del neopopulismo rappresentano una preoccupante giunta critica.

Fallita la scommessa di rendere più europea la politica italiana con l'arte del buon governo, l'Europa teme che una letale recrudescenza dell'antipolitica possa venire proprio dalla casa delle libertà. Con il suo impasto di populismo, liberismo, etnoregionalismo, neoguelfismo la destra italiana compone una ricetta miracolosa capace di far coesistere l'operaio senza qualifica che vive una profonda insicurezza di status e il piccolo imprenditore che trasferisce all'estero la sua azienda, il marginale che invoca protezione e per questo scopre l'identità locale e chi esalta la concorrenza e la delocalizzazione della produzione, il postfascista orfano di patria e ordine e il tradizionalista che rimpiange i Borboni e lo Stato pontificio, l'integralista che proibisce le moschee e il padroncino che ha bisogno di immigrati talvolta irregolari, il «padano» che denuncia lo sradicamento culturale del villaggio globale e il padrone della tv commerciale.

Sangue, terra, media, denaro e altare stringono una santa alleanza a supporto di un imprenditore mediatico che decide di prendere il governo come uomo del «fara» contro i politici oziosi. La politica superleggera che predilige la mediazione elettronica ha costruito nuovi mostri. Non sembra affatto accorciato il divario tra cittadino e rappresentanza dopo il declino delle risorse organizzative dei partiti. Il partito personale vende la sua immagine con le sofisticate strategie del marketing e individua i temi più facili da piazzare nel mercato politico con l'aiuto di sondaggi e slogan confezionati da agenzie pubblicitarie. Il cittadino, la sfera pubblica, la società civile, queste mirabili creazioni del settecento riformatore, sono dei pallidi simulacri dinanzi allo strapotere di media e denaro veri pilastri dell'odierna antipolitica che ha bisogno di passivi consumatori di spot. Le anime candide di certi liberali invocano il galateo di Westminster e stigmatizzano i toni tardozionisti utilizzati anche da Bobbio contro il pericolo Berlusconi. Ma esiste una questione democratica che è preliminare a ogni problema di etichetta. Quando



Un «collage» di manifesti elettorali

Andrea Sabbadini

# Il moloch dell'antipolitica

## Mass media e denaro sono i veri pilastri della destra italiana

la forza straripante del denaro consente a partiti azienda di scendere in campo, di finanziare altri partiti e di sanare i debiti degli alleati occasionali si è fuori dai normali canali della democrazia competitiva. Quando le risorse cruciali di media e denaro sono così ingegualmente distribuite tra gli attori e sulle reti televisive si enfatizzano i sondaggi che mostrano la quotidiana ascesa del cavaliere e la sicura disfatta di Rutelli, la verifica del consenso è purtroppo solo un rituale che neppure Schumpeter apprezzerebbe molto come esempio della regolare gara concorrenziale per la leadership. È difficile sconfiggere l'antipolitica se non si individua il luogo più segreto dove si annida. Che sembra essere anzitutto questo: il repentino passaggio nel senso comune dalla cultura per cui tutto è politica alla nuova formula secondo cui invece tutto è tecnica. Quale spazio potrà mai avere la politica in un'età che riduce le

opzioni più significative a materia di ponderazione tecnica? Si è da tempo verificato il passaggio di consegne da Napoleone a Jonas. Per Napoleone la politica è il destino. Tutto rientra tra le sue diramazioni. Il codice politico è la grammatica universale che parla al diritto civile, all'economia, all'arte militare. Per Jonas il destino è invece la tecnica. Niente si sottrae alle sue determinazioni quantitative. Neppure la politica.

Il codice del postmoderno è quello spregiudicato dei costi e dei benefici. Istituzioni, scuola, prestazioni pubbliche, sanità, cultura vengono sottoposte al rigido calcolo dei costi. Se il governo della qualità non è più legato alla scultura politica ma ai crudi parametri monetari

il ruolo della politica è in gran parte perduto. La tendenza di oggi è di rendere tecnici gli stessi termini della decisione politica e di introdurre le asettiche considerazioni privatistiche nel campo del pubblico trasformando i decisori in manager indiffe-

renti ai fini. Per la destra il compito residuo della politica è solo quello di preparare un territorio flessibile che renda appetibile gli investimenti. Le strategie inclusive della cittadinanza, diritti, regole svaniscono pur di rendere disponibile il territorio incustodito alle logiche del mercato. Si avverte il grande vuoto lasciato dall'eclisse del partito di massa che almeno intercettava il disagio sociale. Populismo e leaderi-

partiti, presidiati da ceti in rivolta contro le forme della politica e della statualità. La scorciatoia della personalizzazione estrema si rivela soprattutto per la sinistra un cattivo espediente che non riesce ad aggirare il deficit di insediamento sociale e a tamponare il limite cognitivo che la politica registra nelle condizioni della complessità.

Con il venir meno delle forme organizzative della politica strutturata, la questione sociale viene declinata nelle formule demagogiche di un liberismo caritatevole che cavalca le frustrazioni diffuse oppure rimossa come condizione solo privata che non è più suscettibile di rappresentazione pubblica. L'antipolitica non è un fenomeno congiunturale. È l'unico collante che può tenere insieme una coalizione di interessi troppo contraddittoria per esprimere un coerente indirizzo politico di governo ma sufficientemente articolata per aggregare una varietà di sensibilità in uno schieramento che non può ridursi a un movimento monotematico contro l'immigrazione. Il nuovismo di destra che somministra sondaggi come plebisciti in tempo reale, organizza referenda, dispone di leader carismatici con delega assoluta (Forza Italia nasce come partito liberale, diventa democristiano senza alcuna discussione), intende spianare la strada a una effervescente democrazia plebiscitaria. Nel programma di Haider risuona una famosa formula: *Vom Parteienstaat zur Bürgerdemokratie*. Dallo Stato dei partiti alla democrazia dei cittadini. La parola d'ordine di un populismo antipolitico che in Italia è stata declinata per un lungo decennio, purtroppo non solo a destra.

**Si è fatta avanti una politica superleggera che predilige la mediazione elettronica e che ha costruito nuovi mostri**

**La metamorfosi del conflitto e la competizione per la leadership si gioca più nel talk-show che nelle piazze**

A vent'anni rimane orfano di entrambi i genitori e cerca di educare a modo suo il fratello: ne è nato un libro, ora pubblicato anche in Italia, diventato di culto

## Storia di Dave Eggers e del romanzo struggente della sua vita

Marco Cassini

Non è uscito che un anno fa negli Stati Uniti il libro di Dave Eggers *A Heartbreaking Work of Staggering Genius* (ora pubblicato da Mondadori con il titolo *L'opera struggente di un formidabile genio*), ma sembra che il tempo che precede la sua pubblicazione, per certi versi, sia un'epoca lontanissima. C'è un «prima» di quel libro e un «dopo» quel libro (scusate la ripetizione del sostantivo generico: ma *Heartbreaking* non è un romanzo, e non è nemmeno soltanto un'autobiografia: è un libro, e sfugge alle catalogazioni). Che per Dave Eggers significa, come dire, una prima vita e una seconda vita. Consentiamoci quest'altra banalità, e diciamo che la linea d'ombra, per conven-

zione, in genere arriva coi trent'anni. Quando l'ho incontrato, su un vagone di metropolitana a New York (venivamo via dal suo appartamento di Brooklyn, *famously messy*, secondo il *New York Times*) io stavo, proprio in quel precisiissimo momento, compiendo trent'anni. Lui li avrebbe compiuti dopo poche settimane. Di questo abbiamo parlato. Di compiere trent'anni. Lui aveva appena pubblicato il suo libro, e «non era ancora famoso». Anni prima, quando abitava ancora a San Francisco, aveva realizzato una rivista, *Might*, che era andata anche piuttosto bene, ma era durata poco più di una stagione. E adesso invece si era dedicato anima e corpo alla sua nuova creatura, un trimestrale letterario, *McSweeney's*, che aveva incontrato maggior favore di critica e entusiasmo di pubblico. Poi era arrivato il sito,

*McSweeney's Internet Tendency*, ed è parlando di *McSweeney's* che un altro scrittore americano, Rick Moody, mi aveva consigliato di andare a conoscere questo ragazzo, ancora ventinovenne, pieno di idee geniali. E così eccoci in metropolitana. Andiamo da casa sua al Parco, dove ha appuntamento con il fratello Toph, protagonista con lui del suo libro. Era annoiato, mi diceva, all'idea di dover compiere trent'anni. «Come ci si sente?», mi chiede. «Come cinque minuti fa, quando avevo ventinove: uguale». E poi abbiamo parlato di libri, di diritti d'autore, di tipografie. Voleva iniziare a fare l'editore, adesso che il suo libro, appena uscito, era un caso archiviato. Gli avevano dato centomila dollari d'anticipo, poteva investire. Con centomila dollari si può andare e venire un sacco di volte dall'Islanda: nemmeno

lui sapeva bene perché, ma i *McSweeney's Books*, come la rivista, li voleva stampare a Reikjavik. «Non è che li stampare costi meno, ma almeno ogni tanto mi posso fare un viaggio. E così bello lì, tutto bianco». Insomma, che cosa può essere capitato a questo ragazzo di trent'anni per avergli cambiato la vita? Cosa separa quel preda questo post? Perché sembra sia passato un secolo? Tutto dipende proprio da *L'opera struggente di un formidabile genio*. Perché è successo che il libro racconta la storia vera, ma scritta come un romanzo ben scritto, di un ragazzo di vent'anni a cui muoiono nel giro di due mesi entrambi i genitori, e che deve diventare padre e madre e fratello per il fratello di otto anni, la storia della sua vita. Il libro ha venduto milioni di copie e ha raccolto un'impres-

sionante serie di critiche osannanti. Eggers ha litigato con il suo agente perché non ha voluto firmare un contratto miliardario per la cessione di diritti cinematografici e ha stracciato un contratto già firmato, e con molti zeri, per il secondo libro, decidendo di pubblicarlo da solo con la sua nuova casa editrice. Eggers ha voluto sfidare donchisciottescamente i meccanismi della distribuzione e delle grandi catene librerie vendendo i suoi *McSweeney's Books* solo attraverso il sito o in un gruppo di sole cento librerie indipendenti selezionate. Nel frattempo però ha avuto, per la cessione dei diritti del suo romanzo in edizione paperback un anticipo pari a quattro miliardi di lire. E, grazie al nuovo potere contrattuale acquisito nel frattempo, ha «costretto» l'editore a reintegrare passaggi e interi capitoli che nella prima

versione del libro non erano stati inseriti (questa sezione, una cinquantina di pagine intitolate «Gli errori che sapevamo di star commettendo», compare ora in appendice all'edizione tascabile americana e purtroppo manca nell'edizione italiana), e a pubblicarlo con tre diverse copertine. Eggers ha poi venduto il suo appartamento a Brooklyn per andarsene a passare un po' di mesi tranquillo in Costa Rica, a scrivere il suo primo romanzo. E, sempre in virtù del suo acquisito potere contrattuale, ha «obbligato» gli editori stranieri che volevano comprare i diritti di questo romanzo ad acquistare anche i diritti degli altri libri della sua casa editrice (in Italia usciranno sempre da Mondadori). A trent'anni appena compiuti Dave Eggers è considerato una sorta di divinità inavvicinabile.

### All'estero

Una erosione delle basi di fiducia nella politica e nelle istituzioni si registra nelle democrazie più sviluppate: nel '91 il 51 per cento di un campione di cittadini americani riteneva corrotto il personale politico, nel '93 il 41 per cento dichiarava di non riporre alcuna fiducia nel congresso e il 32 per cento esternava una piena sfiducia nell'esecutivo, nel '94 solo il 21 per cento degli intervistati mostrava fiducia nel governo (R. Inglehart). Disincanto, astensione e cinismo verso la politica sono gli atteggiamenti più diffusi anche quando si nota una moltiplicazione del direttismo dei cittadini che privilegiano azioni non convenzionali refrattarie a vincoli di obbedienza a partiti. In California il vento dell'antipolitica ha alimentato campagne referendarie contro la immobilità della classe politica e favorevole all'introduzione di limiti formali per la rielezione dei deputati. Persino a Londra fioriscono candidati sindaci contro le macchine di partito. Sono saltate le consuete agenzie della mediazione politica e spesso il voto operaio si orienta verso partiti populistici e antipolitici. In Austria un operaio su tre ha votato Haider (con punte del 50 per cento registrate nelle consultazioni europee). In Francia un operaio su tre ha scelto Le Pen. Su analoghe percentuali viaggia la Lega in Italia.

flitto di cultura e riscopre meccanismi di difesa contro culture altre, offre facili dimensioni di senso, delinea fragili compensazioni psicologiche. La Lega (come il Fronte nazionale in Francia e i liberalnazionali in Austria) è oggi il principale partito operaio. La destra, liberista in economia e autoritaria in politica, è riuscita a occultare su ordine e sicurezza la distanza degli interessi. La retorica della destra populista sulla radicale riduzione delle tasse non può cancellare la grande redistribuzione alla rovescia dal lavoro al capitale che verrebbe realizzata. La distanza che separava quello che Haider chiama il «Rambocapitalismo» americano dal «capitalismo controllato» europeo, capace di ospitare il mercato con forme di cittadinanza sociale, verrebbe azzerata.